

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi d'Ascolto)

MATTEO IX ICONA Capitolo 18, 1-14

Don Paolo Ferrazzo

16 gennaio 2021

L'Icona che adesso abbiamo davanti è il **capitolo 18,1-14 di Matteo**, cioè **la prima parte del discorso alla Chiesa**. Sapete che il Vangelo di Matteo **si appoggia su 5 discorsi**, come sulla **Torah (5 libri)**, perché **Gesù è il compimento della Legge**. Questo è il IV discorso, abbiamo:

1. il **discorso della montagna** (capitolo 5,6,7),
2. il **discorso missionario** (capitolo 10), la missione, la Chiesa in cammino verso gli altri,
3. il **discorso in parabole** (capitolo 13),
4. il **discorso alla chiesa** (capitolo 18),

quindi **Gesù, qui, parla alla sua comunità**. Il discorso prende l'avvio da una domanda che viene fatta da uno dei discepoli e che adesso ascolteremo leggendo il testo; ma poi lo collocheremo nel suo contesto, perché c'è un episodio che precede questa domanda, che forse è importante richiamare per capirne il senso.

LA PICCOLEZZA DEL REGNO DEI CIELI

Chi è più grande nel regno?

¹ *In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».* ² *Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.* ⁴*Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli.* ⁵*E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.* ⁶*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare.* ⁷*Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!* ⁸*Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno.* ⁹*E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.* ¹⁰*Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.*

Parabola della pecora smarrita

¹²*Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?* ¹³*In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.* ¹⁴*Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.*

È un discorso che prende avvio da questa domanda dei discepoli: ^{1a}«**Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?**». È interessante che i discepoli che stanno seguendo Gesù, che ha già annunciato per la seconda volta la sua passione, che ha invitato a smettere di pensare a sé stessi e a seguirlo prendendo la croce, abbiano come unica domanda da fare al Signore: “chi è il maggiore (perché il termine “**meizon**”, “**il più grande**”, è inteso proprio come il più importante, il maggiore, quello che ha più autorità). Sono tutti concentrati sul voler **chiarire i ruoli**.

L'evangelista, attraverso questa narrazione, ci sta' dicendo che **sono molto lontani**: “noi seguivamo Gesù, ma non è che avevamo capito Gesù; è **solo il continuare a seguirlo, nonostante la nostra incomprensione, che ci ha portati poi a quella conversione**”, che qui viene come prima esigenza che il Signore pone alla sua Chiesa.

Allora il Signore, con pazienza, ci dà un **metodo**, come fare? La situazione è questa, noi siamo molto preoccupati di noi stessi, (chi è il primo, chi è il più importante, chi conta, chi non conta); il Signore ci dice: “questa è la situazione, partiamo da qui, prendete un piccolo e mettetelo in mezzo”: ²“**Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro**”, questo è il gesto che lui compie; notate che è un gesto molto evocativo, cioè “**mettere in mezzo**” evocata la presenza del risorto: “**venne Gesù e stette in mezzo**”; “**Io sono in mezzo a voi come colui che serve**”, dirà nell'ultima cena del Vangelo di Giovanni. Dunque “stare in mezzo”, lui mette al posto suo, al posto del risorto, un bambino. È un gesto estremamente scandaloso per il tempo; per noi forse oggi sembra anche un gesto carino; ma il bambino, in realtà, era insignificante, poco più di uno schiavo. Paolo stesso, nella Lettera ai Romani, dice che il bambino, finché non diventa capace di reddito, è come uno schiavo in casa di suo padre. Questa era la mentalità del tempo; **lui prende quello che la mentalità del tempo considera il più insignificante di tutti, e lo mette al centro**; ecco come noi possiamo guarire, cioè **ecco come Gesù ci mette in condizione di guarire da questa malattia del pensare sempre a noi stessi, o a chi è il più grande**.

Poi indica la strada: ³“**se non vi convertirete**”, allora è un cammino di conversione quello che crea la Chiesa, che crea questa comunità, non è una scelta di élite, **è il cammino di coloro che accettano di rimanere in stato di conversione: dal pensare secondo gli uomini al pensare secondo Dio**.

Questa conversione viene poi chiarita: ^{3a}“**se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli**”, non basta perché potrebbe essere ambiguo, anche nei tempi: si considera il bambino come un ideale di docilità, di disponibilità; niente di tutto questo. Allora Gesù chiarisce: ⁴“**Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande**”, recuperiamo questi passaggi:

- anzitutto il termine **conversione** che qui viene usato perché è molto interessante; noi conosciamo il termine conversione in greco, è diventato familiare, “**metanoia**”, **cambiare modo di pensare**; qui non usa quel verbo, qui usa “**strafeo**”, è un verbo che Matteo è andato a cercare per dire questa cosa: non è cambiare modo di pensare, ma è **cambiare modo di vivere**, cioè è orientato non tanto a un pensiero diverso, ma ad **atteggiamenti concreti diversi** (tant'è che poi dirà: taglia con certi atteggiamenti, col modo di fare, di camminare, di guardare). Questa conversione quindi è molto importante, perché è di una concretezza unica, in ordine a cosa? Al “**farsi piccoli**”, anche qui è importante il termine che usa, è il verbo “**tapeino**”; questo è anche il termine che usa Maria nel Magnificat quando dice: “**ha guardato alla piccolezza (tapeinosis) della sua serva**”, noi traduciamo anche “**umiltà**”, ma non è una virtù,

humus vuol dire terra: “ha guardato al mio niente”. Allora **diventare bambini** non nel senso che diamo noi a questo termine, cioè diventare docile, **ma diventare piccoli, poveri, semplici, insignificanti agli occhi del mondo**. Questo è il cammino di conversione che Gesù chiede a coloro che lo seguono; guardate che è interessante perché noi avremmo pensato mille cose da chiedere alla chiesa; lui chiede che chi lo vuole seguire in questo **cammino di rigenerazione, si converta alla piccolezza**.

***4*”Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli”, più il nostro cammino di conversione diventa concreto, più noi diventiamo autorevoli**, questo vuol dire chi si fa piccolo: “*costui è il più grande* (cioè autorevole che significa che può parlare in nome di Gesù) *nel regno dei cieli*”.

Questo è il primo dato che cogliamo da questa da questa pericope, da questa immagine, ed è già un dato molto importante. Noi possiamo obiettare che questa esigenza così grande di tendere alla piccolezza è **tutto il contrario di quello che noi desideriamo**: affermare se stessi, crearsi una posizione, avere il consenso degli altri (pensate quanto ci pensa il giudizio degli altri). Gesù ci chiede di liberarci da tutto questo, **tendendo alla “tapeinosi”, a essere tapino, piccolo**,

Facciamo che questo **sia almeno il desiderio del nostro cuore**, se non può essere concretizzato, almeno per ora, con scelte concrete che ci portino ad essere piccoli; perché **questa piccolezza è l'identità di Gesù come c'è la trasmette Paolo**: “*si fece povero per noi, era tutto si fece nulla* (exinanivit), *annientò sé stesso*”, è **l'identità dell'incarnazione**; l'abbiamo appena celebrata questa piccolezza, come una verità splendida: “*Veniva nel mondo la luce vera*”, **questa piccolezza è la luce vera di Dio**. Ma Gesù dice: “concretizzatela tra di voi, liberandovi da qualsiasi altro criterio di grandezza, di importanza. Il più importante è chi serve di più, chi si fa più prossimo, chi si fa più presente nella vita del prossimo, chi più decentra sé stesso e mette al centro la comunità e l'altro”.

- A questo punto Gesù rafforza questa esigenza, dicendoci una cosa estremamente importante, che **lui è presente nella piccolezza**: ***5*”E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me”**. Questo significa che, **ogni volta che noi ci facciamo grandi, perdiamo lui**, e che possiamo tenere presente questa verità solamente accogliendo tra noi i piccoli; lui ha messo al centro il piccolo e vuole che continuiamo a fare questo, **per non dimenticare la misura vera, adulta, del cristiano: “farsi piccolo”**.

Mentre lo dico, mi accorgo di quanto sia folle questa cosa, ma il nostro Dio è un Dio folle, non dobbiamo mai dimenticarlo, cioè folle per gli uomini è evidente. Eppure il Signore ce lo propone, perché quella follia è più sapiente della Sapienza di questo mondo: “*Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti*”.

***6*”Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me”**, l'alternativa ad accogliere il bambino (intendiamo sempre per bambino come colui che non conta), **l'alternativa ad accogliere**, sempre, in mezzo a noi, quelli che per il mondo sono scartati (per ricordarci che Gesù ci ha dato quella misura, alta, del Vangelo; quella misura, adulta, del battezzato) è **scandalizzare i piccoli, rifiutarli**,

allontanarli. Scandalizzare vuol dire allontanare, letteralmente lo scandalo è gettare lontano qualcuno.

***6**”Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare.”*, Gesù enfatizza quello che è meglio che accada a uno piuttosto che scandalizzi, che mandi lontano i piccoli; lo enfatizza con quell'immagine della pietra da macina per essere gettato nel mare. E' chiaro che non è una minaccia, è chiaro che non è nemmeno una concretizzazione di quello che deve accadere, ma **è un'enfasi che dice quanto Gesù sia coinvolto emotivamente con questa richiesta**, cioè non è l'insegnamento astratto di un maestro che ci dice: “fate così”, ma è davvero una richiesta profonda che parte dal cuore di Gesù, cioè Gesù ci tiene ai piccoli perché sono il sacramento della sua presenza in mezzo agli uomini, e allora guai scandalizzarli; perdere i piccoli è perdere Gesù; non camminare verso la piccolezza è perdere Gesù. Queste due cose ci ha detto finora.

- E allora ecco che **ci dà anche un criterio di conversione**, di cammino, un criterio di vita perché si concretizzi questa cosa: ***8**Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. **9**E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.”*, bisogna fare dei tagli, dobbiamo fare i conti con tre dimensioni:
 - la mano, l'operatività,
 - il piede, le relazioni: io vado verso o mi allontano con i piedi,
 - l'occhio, sono giudizi: “se il tuo occhio è puro, tutto il tuo cuore non giudica nessuno”.

I **tagli** sono molto semplici; gli ebrei dicono: “l'uomo ha cento mani per rubare, una sola per dare”; allora quelle cento mani vanno tagliate, deve restare quell'una. Tagliare è un modo di dire che significa che: pian piano, **certi atteggiamenti, quelli che ci portano ad allontanare i piccoli, vanno tagliati, sia a livello di fare, sia a livello di relazioni, sia a livello di giudizi.** È chiaro che se il mio modo di vestire, la mia ricchezza allontana i piccoli, Gesù mi dice: “taglia (che vuol dire cambia), quello non deve continuare”. Perché, se i piccoli non possono entrare in casa tua perché è troppo bella, e li metterebbe a disagio, tu devi cambiare. Faccio un esempio di come questo può diventare concreto, perché Gesù parla di piede, di mano e di occhio, cioè dell'uomo.

Poi un confronto ce l'hai con lui, come usa le mani Gesù? Guarda le mani di Gesù, quante volte, anche risorto, Gesù dice: “guardate le mie mani, guardate i miei piedi”. E l'occhio di Gesù, come guarda Gesù? Gesù guarda gli altri in profondità, sempre, mai superficialmente, e non giudica mai.

Questo lavoro sulla propria umanità è quel cammino di conversione, inteso come cambiamento di modo di vivere, verso la piccolezza; dove “verso la piccolezza” vuol dire due cose:

- Io devo diventare piccolo,

- e devo accogliere il piccolo con cui mi è chiesto di stare, allo stesso livello, per poterlo aiutare, per poterlo veramente servire (cosa dice Papa Francesco: **“una chiesa povera tra i poveri”**, questo è l'ideale, perché allora sarà credibile).
- L'ultima cosa che dice: ¹⁰**“Guardate di non disprezzare (e lo traduco “scartare”) uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.”**, allora non solo guai ad allontanarli, guai a scartarli (“tu no perché sei piccola, tu no perché non conti, tu no perché non sai far niente), guai a scartare i piccoli, guai.

Ha detto 3 cose che ci hanno messo in guardia su come noi trattiamo chi non conta niente; ci ha messo in guardia e ci chiede di fare i conti, per la nostra conversione come comunità, Gesù qui sta parlando alla chiesa, sono i suoi che l'hanno interrogato per essere la chiesa che lui vuole, per essere la chiesa che lui desidera, nella quale vuole essere presente: e non lo è se in essa non ci sono i piccoli. Questo ci ha detto finora, e mi pare che non sia poco.

- ¹²**“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.”**, finisce con una parabola (che appartiene anche alla tradizione di Luca, nel capitolo 15), quella della **pecorella smarrita**; finisce con questa parabola che **ci consegna anche un'altra categoria di piccoli**, a cui forse non pensavamo: **“i lontani”**. Anche quelli sono piccoli, **i poveri peccatori con cui dobbiamo condividere il cammino di ritorno a casa**. Qui nasce la missione:
 - non solo dovete avere al centro (cioè tra di voi) i piccoli; non scartarli e non scandalizzarli,
 - ma dovete andare a cercarli; qui davvero è il massimo, **“una chiesa in uscita”** che va a cercarli perché così fa lui, come Buon Pastore,
 - e perché c'è una volontà precisa, del Padre che è straordinari se la prendiamo sul serio: ¹⁴**“Così è volontà del Padre vostro** (notate come Gesù è passato dal “padre mio” al “padre vostro”; quindi ci considera figli di Dio, che hanno una volontà del Padre da compiere, come ce l'ha lui) **che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.”** È straordinario, la missione della chiesa è che **nessun piccolo rimanga senza l'esperienza dell'amore di Dio, che lo accoglie, lo mette al centro della propria vita, perché Dio mette al centro della propria vita i piccoli, perché tutti in fondo siamo piccoli**, è che non ne prendiamo coscienza, e ci mascheriamo da grandi, e facciamo la pantomima di rivestirci del grande; ma in realtà è nella piccolezza che Gesù ci ha accolti: **si è fatto piccolo perché noi siamo piccoli**.

Allora, tutto questo cammino della comunità che **qui Gesù fonda su questa conversione alla piccolezza**, diventa importantissimo. Perché solo così sarai in grado di rispondere alla volontà del Padre; quando diciamo: **“sia fatta la tua volontà”** non è che non sappiamo qual è,

Gesù ce l'ha detta in tanti modi, questo è uno di quelli: **“il Padre vuole che nessuno dei piccoli si perda”**. Bene, so qual è la volontà di Dio, la farò, dirò: “Sì Padre”? Allora costruirò la chiesa che vuole Gesù; anche fossimo due o tre, perché poi Gesù dirà chiaramente: “Dove due o tre, Io sono là”; basta che si mettano in sinfonia nel fare quello che il Padre ha chiesto.

Quindi qua Gesù non chiede che si converta la grande chiesa, ma che ogni cristiano, nel suo piccolo, cerchi di realizzare questa volontà del Padre, e questo cammino di conversione; allora la chiesa comincerà avere i tratti del volto del suo Signore.

Questa è la prima parte del discorso che Gesù fa alla Chiesa; la seconda la vedrete la prossima volta insieme a Don Luigi: è la seconda, grande, **esigenza che questa comunità viva del perdono**.

Franca: *Io mi riferisco al discorso sulla conversione, quando hai detto che la conversione consiste nel diventare **piccoli**. Mi sono chiesta se questo è solo un itinerario di ricerca da parte nostra, o se non si tratta di dover accettare l'essere invisibili, l'essere scartati, l'essere inascoltati, l'essere in perdita; e se questo atteggiamento vale, non solo per noi personalmente, ma anche per la chiesa, per la comunità ecclesiale, che in questo momento sta' vivendo un momento di invisibilità, di poca credibilità, di scarto, di essere ignorata.*

È un'obiezione interessante: camminare verso la piccolezza, accettando la piccolezza in cui siamo a volte spinti nell'oggi, la chiesa eccetera... Io dico questo: è un'opportunità, quella che il mondo considera una disgrazia (siamo ridotti, siamo diventati più poveri), per noi, dice un passaggio di Gesù: *“Quando vedrete accadere queste cose, voi alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina, (e parla di terremoti, di pestilenze, di carestie)”*; il mondo trema, ma per voi è un'opportunità perché *“vi è dato di”*. Quindi, certamente è accettazione, ma non accettazione passiva, un'accettazione come scelta di vivere un'opportunità, di tornare fedeli a un'esigenza fondamentale che il Signore pone al centro della sua comunità.

Giuseppina: *Io pensavo, con molta tristezza, e anche con supponenza forse, che vedo nella chiesa, in generale (voi mi direte che penso solo alla chiesa, anziché pensare per me. Va bene, lasciamo così), che i piccoli non sono proprio molto rispettati; anzi, guardando un po' chettino alla loro presenza nelle nostre chiese, voi trovate i poveri, voi trovate quelli che non hanno lavoro? A me non risulta. Allora dico: “c'è Gesù nelle nostre chiese, oppure l'abbiamo messo da parte, con quella attenzione sempre a chi è più bravo, più disinvolto, più studioso, più ricco?”. Questo è un esame di coscienza che faccio a me, e dico anche che qualcosa è cambiato, ma è cambiato soltanto nella mia considerazione intellettuale (parlo per me). Questa rivelazione che ci hai fatto Don Paolo è forte perché, se non accettiamo il piccolo, lì non c'è Gesù, e andiamo all'estrema conseguenza. E allora veramente mi provoca, ma capisco anche che non posso fare da sola un cammino così. Certo, la mia responsabilità è prima: nel capire o nel sentire profondamente questo, però dovrei aiutare un po' tutti a considerare questa realtà, questa esigenza, di non guardare sempre a quelli che producono di più, a quelli che hanno di più, a quelli che possono aiutare di più, diciamo così, anche nella chiesa. Non vado a guardare adesso ai fasti della chiesa, alla ricchezza, no, guardo al nostro modo normale di condurre.*

I piccoli non sono nelle nostre chiese, questo è vero. Anche a me ha fatto pensare molto quello che diceva Sandro, quello che diceva Giuseppina; è un esame di coscienza per le nostre comunità: si guardino intorno. Abbiamo una responsabilità, cosa possiamo fare? Anzitutto, come Gruppi di Ascolto facciamo risuonare questa esigenza, cioè avremo questa icona, la porteremo nelle case o alle persone, in tanti modi, facciamola risuonare, perché questo ci chiede il Signore: *“quello che io vi ho detto ditelo”*; allora divideremo in più persone questa istanza, la desidereremo come progetto di vita, e forse riusciremo anche. Non mi sorprende che il Vangelo ci trovi diversi da lui, nel senso che è questa davvero la sua potenza: smascherare le nostre situazioni non evangeliche, e aiutarci a convertirci. Al Vangelo ci si converte sempre, diceva il patriarca Marco, sempre; quindi non mi sorprende e mi stimola, e devo fare quello che posso perché questo possa avvenire. Certamente sì al momento presente è un grande richiamo alla conversione; non li vediamo attorno a noi, non contano per il mondo, e continuano a non contare neanche per la chiesa, per le comunità.

Roberto: *La mia, più che una domanda, è una piccola riflessione; ascoltando Don Paolo ho colto la relazione tra questi due capitoli: il 16 e il 18 ascoltati in sequenza. Secondo me è veramente interessante incontrare queste **due modalità di ascolto di Pietro**, che rappresenta noi, ognuno di noi:*

- 1) *un ascolto immediato, da piccolo, un ascolto che viene fuori dal cuore e che viene lodato da Gesù; Gesù gli dice perfino: “Beato”,*
- 2) *e l'altro ascolto da grande, da uno che riflette, da uno che pensa, da uno che ne vuole sapere di più e che, invece, fa dire a Gesù: “Vai dietro a me Satana”,*

Quanto più sei immediato, quanto più è il tuo cuore che parla, quanto più ti togli via le sovrastrutture della vita, di quello che hai intorno, tanto più sei veramente parola di Dio, sei realmente amplificatore di Dio. Dio ti parla e tu non puoi dire parole diverse, puoi solo amplificarle usando un tuo linguaggio, che spesso magari non è neanche ben capito o non è detto bene. Secondo me questo è un bel, grande, insegnamento: quanto più io riesco a non ragionare come il mondo, tanto più io riesco a essere parola di Dio, riesco a essere quel Beato che ascolta; e qua dovrei impegnarmi un minimo perché domani è la giornata della Parola di Dio (questo è il 24 ribadisce Don Paolo). Quando più non siamo solo ascoltatori della parola di Dio ma, come diceva don Paolo prima, ma anche le facciamo raggiungere l'anima, veramente, tanto più siamo vicini a quello che Gesù vuole che siamo, quanto più siamo umani.

Sandro: *A me ha colpito questo verbo: ^{12a}“**andrà a cercare quella che si è smarrita?**”*; Don Paolo ci ha aiutato a comprendere che **si riferisce ai lontani**, ma anche **ai piccoli**, anche **ai bisognosi**, anche **agli ultimi**. *Quello che proprio mi ha provocato dentro, e mi collego anche a discorso di Giuseppina, è stato questo: che forse, noi chiesa dovremmo imparare ad andare a cercare, e non limitarci a quelli che abbiamo normalmente intorno, ma guardando intorno la vita di ogni giorno, al di fuori della chiesa.*

Qui ci sta anche la ricerca dei piccoli: “andrò a cercare i piccoli, gli ultimi, andrò a cercare”, è una dinamica. Ma si va a cercare che cosa? Ciò che si ritiene essenziale; se noi abbiamo capito chi Gesù ha detto che sono i piccoli, se abbiamo capito che è merce preziosa, che senza di loro non abbiamo all'interno della comunità il nostro Signore, allora andremo a cercarli; ma finché non abbiamo capito questa cosa qui è evidente ci daranno solo fastidio.

Andrea: Vorrei un commento da Don Paolo sul versetto 10, dell'icona IX[^]: 10a **“perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.”**

Qui c'è un'immagine che Gesù usa, molto cara all'ebraismo: per gli ebrei, stare davanti al volto di Dio è prerogativa solo di pochissimi Angeli, sono pochi e sono nominati nella Bibbia; vi ricordate Raffaele che dice: *“Io vedo sempre il volto di Dio”*. Quindi venne ritenuto un grande privilegio che quello sia il mio angelo custode, cioè è questa l'idea. **Allora Gesù dice: “gli angeli più importanti non stanno a custodia degli uomini più importanti della terra** (come spesso si sono attribuiti certi regni, e certe nazioni. Sapete che c'è stato un periodo in cui l'angelo della Francia l'angelo..., c'è stata questa follia di attribuirsi degli Angeli che stanno a difesa della propria nazione, tutto il contrario dell'Evangelo), **gli angeli più importanti stanno davanti a Dio per i piccoli”**, cioè i piccoli vedono sempre il volto di Dio. D'altra parte si dice che in loro Dio è presente, nella loro situazione Dio è presente; chi sta davanti al volto del Padre? Gesù per noi, dice la Lettera agli Ebrei, e quindi se lui è presente nei piccoli, i piccoli vedono il volto di Dio Padre; però sta alla chiesa rivelare questo. Capite in che senso? Prendo il piccolo che il mondo disprezza, lo metto al centro dell'interesse, dell'attenzione, dell'amore della mia comunità, rivelo che il suo angelo vede il volto del Padre. **Gesù dice: “mostrate quanto siano di valore”**; quello che dicevamo prima: *“io vado a cercare ciò che ha valore, ciò che mi interessa, perché per me ha un grande valore. Allora se ho capito che nel piccolo sta o cade la mia esperienza di Gesù, allora lo metto al centro e rivelo il suo valore. In questo senso il suo angelo vede il volto che Dio, è un modo di dire che Dio ha molto più a che fare con quel piccolo, che con qualsiasi altra persona.*

CONCLUSIONE

Spero di aver risposto, grazie di questa condivisione che ci rimette in cammino come costruttori di chiesa; siamo pietre vive, dobbiamo costruire questo edificio spirituale che è il tempio di Dio; Gesù, donandoci questa Parola, ci ha dato dei grossi impegni.